

POLEMICHE La reazione del vicepresidente di Confindustria al richiamo del capo dello Stato agli imprenditori affinché si assumano le loro responsabilità

Tognana: «Lo scatto lo faccia il Parlamento»

«Le riforme del mercato del lavoro e della fiscalità prioritarie sulla devoluzione» - Contro la disoccupazione? «Emersione dal nero»

Gli industriali restano freddi verso l'ipotesi di ingresso dello Stato nell'azionariato Fiat

Che succede? Le aziende italiane hanno smesso di "pensare in grande"? Hanno perso quella voglia di osare che, soprattutto nel Nordest, ha fatto la fortuna degli imprenditori e di queta parte del Paese? Il richiamo del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al solito ha colpito nel segno: «La competitività del nostro sistema produttivo è una priorità nazionale: serve uno scatto d'orgoglio da parte di tutti, in primo luogo da parte della classe imprenditoriale». Un invito che nasconde un'accusa: il sistema produttivo nazionale ha perso competitività.

E le colpe, laddove un tempo c'erano solo meriti, è della classe imprenditoriale. Che reagisce. Con la cautela e il rispetto dovuti all'interlocutore-Capo dello Stato. Ma reagisce rilanciando la palla nell'altro campo, quello della politica. E al solito tocca a Nicola Tognana, vicepresidente di Confindustria e uomo abituato a parlare schietto, farsi interprete della posizione degli imprenditori: «Tutti i giorni gli imprenditori fanno uno scatto di orgoglio per tenere le posizioni - ha detto ieri alla Fondazione Cini durante il Meeting con i premi Nobel -. Adesso serve uno scatto d'orgoglio per il Parlamento, con un accordo tra opposizione e maggioranza per fare le riforme». Troppe tasse, troppa burocrazia, troppa rigidità nel mercato del lavoro: gli imprenditori fanno quello che possono, in simili condizioni. «La riforma del mercato del lavoro è in dirittura d'arrivo, e vedremo quali frutti darà; la riforma fiscale deve entrare in vigore nella sua interezza mentre finora è stata anticipa-

ta la sola parte che aumenta la tassazione delle imprese; e la riforma previdenziale viene chiesta a gran voce da tutti gli istituti previdenziali ma finora resta un progetto vago».

Sono queste, le tre priorità alle quali il Parlamento nella sua interezza non dà risposte.

Altro che devolution, aggiunge Tognana, che conferma di ritenere «una scelta sbagliata mettere in primo piano la devolution e al secondo o terzo posto la riforma del mercato del lavoro e l'avanzamento della riforma fiscale, come hanno deciso in Senato i capigruppo della maggioranza, soprattutto in una situazione economica come quella internazionale e di perdita continua di competitività del nostro Paese».

Anche perché è inutile dare competenze ulteriori alle Regioni se prima non si stabilisce con quali risorse potranno farvi fronte. «Così si alimenta solo il dibattito politico ma non si risolvono i problemi, li si sposta in avanti. E tutti sanno che per fare il federalismo fiscale occorre una modifica costituzionale che, pur con tutta la brevità che la compattezza della maggioranza può dare, richiede almeno due anni e mezzo». Certo Confindustria ci penserà due volte prima di so-

stenere, come ipotizzato da qualcuno, un eventuale referendum abrogativo della devolution: «Vogliamo capire a fondo l'impianto complessivo; per esempio credo che tutta l'operazione sarebbe molto più interessante se fossero previsti anche la camera delle Regioni e una rappresentanza delle Re-

gioni nella corte costituzionale».

In ogni caso, non si può pensare che il ruolo dello Stato o del Governo centrale possa essere marginale, soprattutto in materia economica. Basta pensare al caso della Fiat, per la quale in queste ore si prospetta addirittura una partecipazione statale nell'azionariato. Ipotesi estrema che ovviamente lascia freddi gli industriali: «Il piano Fiat deve essere seguito, "accompagnato" dal governo, che giustamente non può essere neutrale perché ci sono posti di lavoro a rischio. Però abbiamo bisogno di posti di lavoro vero e non di posti di lavoro surretizi

o virtuali». Come dire: se ristrutturazione dev'essere, sia finalizzata a un effettivo rilancio dell'azienda e non condizionata dal mantenimento di posti di lavoro "socialmente utili". «La Fiat ha bisogno di ristrutturarsi, perché deve ridisegnare il parco di Fiat Auto, dei mezzi che può mettere sul mercato. Quel che è importante è legare insieme questa fase di riduzione dell'occupazione con una fase di investimenti di nuovi modelli, secondo il piano che hanno disegnato, che se ben gestito può davvero consentire un rilancio, una ripresa nei prossimi esercizi».

E i lavoratori che perderanno il posto? Che futuro avranno, soprattutto al Sud? La ricetta principale sta nell'emersione delle aziende dal "nero": «Certo, non è facile portare avanti disegni di emersione quando poi il Parlamento approva provvedimenti che puntano a chiudere in maniera concordata le situazioni rispetto al passato».